

MANIFESTO POLITICO DI OUR VOICE

ANTIMAFIA: GIUSTIZIA, VERITÀ ED INTERSEZIONALITÀ

1. GIUSTIZIA E VERITÀ SUI MANDANTI ESTERNI DELLE STRAGI

La storia della nostra Repubblica è stata segnata fin dal suo inizio da una lunghissima serie di stragi e di attentati che rientravano all'interno di un progetto di destabilizzazione del nostro Paese: da Portella della Ginestra (1° maggio del 1947) fino alla stagione stragista del 1992 (Capaci e Via d'Amelio) e del 1993 (Roma, Firenze e Milano), conclusasi con il fallito attentato all'Olimpico di Roma nel gennaio del 1994.

Grazie ai numerosi processi ed alle inchieste che si sono svolte in questi ultimi decenni è emerso come **la mafia non abbia mai agito da sola**, ma sempre con il coinvolgimento e la etero-ordinazione di apparati esterni alla stessa. In effetti, è una storia inquietante quella raccontata dalle sentenze dei processi che si sono celebrati a Palermo (processo Trattativa Stato-mafia), a Reggio Calabria (processo 'Ndrangheta stragista), a Firenze (processo Tagliavia) e a Caltanissetta (processo Capaci e Borsellino).

Non è vero che non esiste verità sulle stragi: **esistono importantissimi pezzi di verità**, scomodi, che si è cercato costantemente di dimenticare, cancellare, o peggio depistare. Infatti, sulle complicità che hanno riguardato politici, funzionari di Stato, componenti dei servizi segreti e addirittura della massoneria deviata, vi è sempre stato uno sconcertante silenzio mediatico, politico ed istituzionale.

Per questo motivo, **l'apertura totale degli archivi dei servizi segreti sulle stragi** da parte del Governo diventa un tema fondamentale per porre fine all'impunità di cui hanno goduto, e godono tutt'ora, i c.d. "colletti bianchi" che si macchiarono di gravi responsabilità politiche ed istituzionali in quel periodo storico.

Il 1992 fu un anno decisivo per la nascita della Seconda Repubblica italiana e comprendere ciò che accadde allora, significa essere consapevoli delle scelte politiche, geopolitiche ed economiche che hanno riguardato i governi successivi fino ad oggi. Solo un popolo che conosce può essere un **popolo veramente libero**. E solo un Paese che ha fatto i conti con la propria storia, con i propri misteri ed ingiustizie, può essere un Paese autenticamente democratico.

POSIZIONI POLITICHE:

- ⇒ **Disclosure totale degli archivi dei servizi segreti sulle stragi dal 1947 al 1994 ed istituzione di un organo di supervisione indipendente dal potere politico:** la legge prevede che gli enti dello Stato, compresi i Ministeri e i Servizi segreti italiani (Dis), versino periodicamente la documentazione secretata negli archivi centrali statali, dove viene ordinata e messa a disposizione della cittadinanza. Un'attività mai posta in essere in modo corretto ed esaustivo. Nonostante le direttive Prodi, Renzi e Draghi, sono tantissimi i documenti top secret non desecretati o peggio scomparsi: un fatto gravissimo, fonte di responsabilità penale, che lede il principio di trasparenza nei confronti di tutti i cittadini. Inoltre, la situazione è aggravata dall'assenza di un organo amministrativo indipendente che possa avere accesso alla documentazione originaria e che quindi sia in grado di sapere se siano stati trattenuti (e quindi sottratti) dei documenti. Si tratta di una lacuna inquietante, se consideriamo che i servizi segreti sono stati implicati nelle stragi e nei fatti di mafia più importanti, e non erano deviati, ma agivano secondo ordini impartiti. La documentazione sulle stragi, a partire dalla Strage di

Portella della Ginestra nel 1947, riguarda la storia della nostra Repubblica e tutto il Paese ha diritto a conoscere la verità!

- ⇒ **Mantenimento e rafforzamento dell'istituto dei collaboratori di giustizia:** i collaboratori di giustizia, a partire da Tommaso Buscetta, Salvatore Contorno e Francesco Marino Mannoia, ci hanno permesso di ricostruire le gerarchie e i rapporti di potere interni alle organizzazioni mafiose, ma anche e soprattutto i legami storici ed attuali tra la mafia e gli apparati politici ed istituzionali. L'istituto era stato fortemente voluto da Giovanni Falcone, che aveva capito la sua funzione fondamentale nella lotta alla mafia e alla corruzione. Da anni, attraverso varie riforme, questo strumento è stato svuotato e disincentivato, tanto che oggi non ci sono quasi più pentiti. Si è realizzato ciò che da sempre hanno voluto mafia e colletti bianchi.
- ⇒ **Formazione scolastica sulla storia delle stragi:** all'interno dei programmi scolastici individuati dal Ministero dell'istruzione non si è mai sentita l'esigenza e la necessità di inserire nella materia di "storia" lo studio degli anni della stagione stragista, degli attentati di matrice istituzionale-mafiosa ed eversiva che hanno insanguinato il nostro Paese, determinando il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica. In effetti, i programmi scolastici, nel migliore dei casi, si fermano agli anni '60. La scuola dovrebbe essere ambiente di confronto, di conoscenza, di sviluppo del pensiero critico, in cui si formano studenti consapevoli e capaci di discernere su ciò che accade nel panorama politico e geopolitico attuale. Ma senza conoscere le origini della nostra Repubblica nata su una strage di Stato (Portella della Ginestra nel 1947), né la storia delle trattative e dei rapporti degli ultimi 70 anni che si sono consumati tra pezzi del nostro Stato e la mafia (sanciti ormai in migliaia di pagine di sentenze), non potremo mai essere cittadini veramente liberi!

2. FUORI LA MAFIA DALLO STATO!

Per decenni il fenomeno della "mafia" è stato raccontato in maniera distorta all'opinione pubblica, come una faccenda di bassa criminalità organizzata o come una storia di sole violenze, omicidi, sequestri, pizzo e traffico di droga. Mai è stata data una risposta ad un semplice interrogativo: *perché, dopo più di 150 anni, la mafia esiste ancora ed è riuscita, nonostante i cambiamenti politico-geopolitici e le trasformazioni economico-sociali, a rafforzare il proprio potere sui territori e a livello internazionale?*

Dai numerosi processi che si sono celebrati nel corso degli ultimi 40 anni è emersa una verità storica e giudiziaria inquietante: la mafia è stata utilizzata nel momento del bisogno come braccio esecutivo dello Stato, è stata tollerata per lunghi periodi garantendo latitanze d'orate e coperture istituzionali ed è stata poi fatta tacere attraverso finti suicidi all'interno del carcere o uccisioni "organizzate" quando si voleva impedire che affiorassero i segreti di cui determinati boss erano depositari (come successo a Gaspare Pisciotta, Michele Sindona, Antonino Gioè, Luigi Ilardo). La mafia è servita non solo per il lavoro sporco, ma anche per vincere numerose elezioni politiche, attraverso lo spostamento di pacchetti di voti, soprattutto in territori ad alta ricattabilità sociale.

Questo "Stato" dentro lo Stato può essere chiamato con il nome di **"borghesia mafiosa"** ed ha sempre condizionato gli equilibri politici nazionali dai tempi dell'Unità d'Italia fino ad oggi: dai grandi latifondisti che usavano la mafia per uccidere i sindacalisti contadini, ai grandi finanziari di Palermo condannati per associazione mafiosa (come i Salvo, Ciancimino, Lima ecc.), che avevano il proprio punto di riferimento in Giulio Andreotti (sette volte Presidente del Consiglio). Ma possiamo parlare anche di politici, ministri e sottosegretari di Stato, arrivati al vertice della nostra Nazione: Marcello Dell'Utri, co-fondatore di Forza Italia insieme a Silvio Berlusconi, che pagò Cosa nostra

per 18 anni, mentre il primo venne condannato per concorso esterno per essere stato mediatore di un patto tra Berlusconi (allora imprenditore) e la mafia; l'ex senatore Antonio D'Alì, l'ex sottosegretario all'Economia Nicola Cosentino e l'ex deputato Amadeo Matacena (oggi deceduto), condannati in via definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa.

Gli esempi concreti servono proprio per dimostrare che i componenti della c.d. "borghesia mafiosa" non sono un'invenzione di qualche complottista, ma parti di un **sistema trasversale di complicità, trattative e connivenze**, che è stato narrato da decine di collaboratori di giustizia ed accertato, sul piano storico e giudiziario, in migliaia di pagine di sentenze.

POSIZIONI POLITICHE:

- ⇒ **Introduzione di un meccanismo di incandidabilità, di ineleggibilità e di dimissioni politiche immediate in caso di rapporti o vicinanze fattualmente accertate con la mafia:** di fronte ai fatti che riguardano l'interesse collettivo e che hanno visto coinvolti personaggi di rilievo pubblico, non possiamo aspettare le condanne definitive della magistratura per indignarci e pretendere l'incompatibilità con i ruoli istituzionali che essi ricoprono. Significa proteggere la criminalità di Stato e garantirne l'impunità. Si tratta di una questione di responsabilità politica, che dovrebbe essere il perno centrale di una reale democrazia.
- ⇒ **Penalizzazione del reato di abuso d'ufficio:** l'abrogazione del reato di abuso d'ufficio è stata un regalo di impunità ai "colletti bianchi", un conseguente regalo per le mafie ed un danno enorme alla collettività, che si troverà inerme (senza più strumenti giuridici di tutela) di fronte agli abusi del potere politico ed istituzionale, a situazioni di conflitto di interessi, a favori concessi sottobanco, a scelte amministrative scorrette, inique e classiste, legate ad interessi personali e non all'interesse pubblico. L'abrogazione è stata un passo indietro gravissimo nella lotta alla corruzione e favorirà gli interessi affaristico-mafiosi di organizzazioni criminali e colletti bianchi.
- ⇒ **Autonomia ed indipendenza della magistratura dal potere politico:** l'Assemblea costituente, composta da chi aveva vissuto sulla propria pelle la violenza istituzionale dell'epoca fascista, inserì espressamente il principio di indipendenza della magistratura in Costituzione a tutela della democrazia e dell'equilibrio tra poteri dello Stato. Nel nostro Paese però, da sempre un certo sistema di potere politico-massonico (il piano di Rinascita Democratica della P2 di Licio Gelli; il programma del partito di Forza Italia; le riforme del Governo Meloni e del ministro Nordio) ha cercato di capovolgere tale principio fondamentale, rendendo la magistratura sempre più un ordine collaterale e servente rispetto alla politica: prima gerarchizzando le Procure al loro interno per renderle più controllabili, poi approvando leggi bavaglio e sottraendo gli strumenti di indagine per il contrasto alla corruzione e ai reati dei "colletti bianchi". Lo scopo è quello di colpire quella parte di magistratura (non tutta) che con coraggio ha indagato e processato i vertici istituzionali, smascherando la criminalità di Stato. Infatti, è l'esperienza storica che ci insegna quanto una magistratura indipendente rappresenti una garanzia per i cittadini contro abusi, deviazioni e depistaggi di esponenti infedeli delle Forze di Polizia e dello Stato. Basti ricordare i depistaggi nelle indagini sulle stragi di Peteano (1972), Piazza Fontana (1969), Piazza della Loggia (1974), Bologna (1980), Via D'Amelio (1992) o gli abusi e depistaggi nelle vicende della scuola Diaz e della caserma di Bolzaneto al G8 a Genova (2001) e, più di recente, al caso di Stefano Cucchi. Come può, quindi, un pubblico ministero che risponde al potere politico riuscire a portare avanti inchieste sulla gestione illecita dello stesso e sui suoi rapporti con la mafia e la criminalità?

3. ANTIMAFIA INTERSEZIONALE

Ci riconosciamo in una lotta antimafia che riparta dal basso e prima di tutto dai giovani che, come diceva Paolo Borsellino, *“sono i più adatti a sentire subito la bellezza del fresco profumo della libertà che fa rifiutare il puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità”*. Vogliamo ispirarci e ripercorrere i passi di persone come Peppino Impastato, Pio La Torre, Pippo Fava, Lea Garofalo, che hanno saputo unire la lotta antimafia con altre cause sociali: quella **antifascista, antimilitarista, ambientalista e transfemminista**. Non ci riconosciamo, quindi, nelle commemorazioni che promuovono una memoria acritica, sterile e svincolata da azioni concrete, né nelle passerelle istituzionali che in questi ultimi decenni hanno dato voce a referenti di partiti politici e a funzionari di Stato, che nell'esercizio delle loro funzioni hanno tradito le promesse di impegno e di cambiamento di cui si facevano portavoce.

ANTIMAFIA ANTIFASCISTA

Lungo tutto il corso della storia della nostra Repubblica, negli attentati e nelle stragi che hanno insanguinato l'Italia intera, vi è stata spesso una convergenza di interessi tra le organizzazioni mafiose e i gruppi neofascisti. Su tali rapporti, ravvisabili già a partire dal fallito colpo di Stato del 1970, conosciuto come “Golpe Borghese”, aveva iniziato ad indagare anche Giovanni Falcone dopo l'uccisione del Presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella. Ancora oggi vi sono tantissimi interrogativi sul **ruolo che esponenti appartenenti all'Eversione nera ebbero nella organizzazione e nell'esecuzione delle stragi degli anni '90**. Recentemente sono emersi elementi riguardanti la presenza a Capaci del fondatore di Avanguardia Nazionale (gruppo di eversione neofascista) Stefano Delle Chiaie prima del fallito attentato all'Addaura e sui suoi incontri con esponenti di Cosa Nostra: elementi su cui le procure stanno indagando. Così come sono in corso indagini sul ruolo assunto da Paolo Bellini, personaggio vicino ad Avanguardia Nazionale ed ai NAR, già condannato in primo grado all'ergastolo come esecutore della strage di Bologna e già coinvolto in più azioni criminali con la 'Ndrangheta, sulla strage di Capaci e sulle stragi del 1993.

Ancora oggi, dopo tanti anni, è in corso un **tentativo del sistema politico ed istituzionale di occultare tali connivenze** e di riscrivere la storia cancellando gli importantissimi elementi di verità emersi negli ultimi decenni: prova di ciò è la sparizione dei faldoni d'inchiesta dalla Procura di Roma riguardanti appunto la partecipazione di Stefano Delle Chiaie alle stragi. Un tentativo reso ancora più pericoloso dall'elezione di Chiara Colosimo come presidentessa della Commissione Parlamentare Antimafia: inopportunità dovuta ai suoi rapporti con Luigi Ciavardini, condannato, in via definitiva, come esecutore materiale della strage di Bologna. Per tutti questi motivi oggi è necessario continuare a chiedere con forza tutta la verità sulla stagione stragista, soprattutto con riguardo alla compartecipazione di gruppi di estrema destra e di apparati esterni alla mafia.

ANTIMAFIA POPOLARE E SOCIALE

“Lotta alla mafia” significa affrontare la questione sociale all'interno dei nostri territori e prima di tutto la privazione di tutti quei diritti basilari che pongono decine di migliaia di persone in **condizioni di ricattabilità e di marginalizzazione**. Negare il diritto alla casa, ad un lavoro dignitoso e sicuro, allo studio, alla mobilità, alla sanità ed a servizi pubblici efficienti, significa consegnare quartieri e periferie ad una **amministrazione mafiosa e clientelare** del potere politico-economico.

Le politiche di esclusione sociale provocano dispersione scolastica, povertà e precarietà, lasciando spazio (volutamente) alle organizzazioni criminali nel controllo delle piazze di spaccio, nella gestione della tratta sessuale e nel caporalato. Sempre di più vengono criminalizzati i c.d. “reati di sussistenza” (illeciti commessi per ragioni di sopravvivenza), creando una **giustizia che corre a due velocità**: spietata con chi non ha niente ed inerme con i “colletti bianchi”. La negazione dei diritti e delle garanzie costituzionalmente garantite è una forma di violenza istituzionale, che viene normalizzata e legalizzata ogni giorno.

Tutto questo rientra all’interno di una gestione mafiosa del potere politico, che alimenta il Welfare criminale, a scapito della vita di migliaia di persone.

ANTIMAFIA E GUERRA

Una cultura “mafiosa” si nutre principalmente di omertà, di sopraffazione e di violenza: per questo motivo quando si parla della narrazione mediatica e politico-istituzionale riguardante le guerre e degli interessi che alimentano le guerre stesse, non possiamo che parlare di mafia.

La guerra è “mafia” perché i mezzi di informazione **distorcono e occultano informazioni**, elementi e notizie fondamentali a tutta l’opinione pubblica, a partire dal rischio concreto e attuale di una Guerra globale atomica che potrebbe eliminare l’intera umanità. In effetti, oggi la maggior parte dei Paesi del mondo detengono armi di distruzione di massa ed è in corso un’inarristabile corsa agli armamenti. Per non parlare dei profitti delle industrie militari, delle pressioni delle lobby sui governi degli Stati, delle devastazioni ambientali provocate dai conflitti, della militarizzazione dei territori e delle scuole con il PCTO e con gli accordi formativi con l’Esercito. Oggi gli **scenari bellici** con il traffico illecito di armamenti costituiscono il bacino economico e finanziario con cui si alimentano i sistemi criminali. In Italia, fin dallo sbarco degli Stati Uniti in Sicilia e lungo tutto il corso della storia della nostra Repubblica, vi è stata una **cointeressenza nei rapporti tra la politica siciliana, le autorità statunitensi ed esponenti delle organizzazioni mafiose** per la realizzazione di progetti e di basi militari sull’isola: la partnership della mafia e della borghesia mafiosa (politica e privata) con i poteri militari transatlantici è rimasta una costante fino ad oggi. Il primo a denunciare il collegamento tra la mafia ed il militarismo della Nato in Sicilia fu proprio Pio La Torre. Quei rapporti si sono rafforzati anche grazie alle operazioni di organizzazioni para-militari (come Gladio) istituite dalla CIA in collaborazione con i servizi segreti italiani, che per decenni hanno arruolato e co-operato in Italia con partiti di estrema destra e organizzazioni mafiose. Oggi tali cointeressenze e convergenze di interessi di questo sistema criminale sono più forti e più rischiose che mai: basti pensare ai presupposti del progetto di estensione della **Base di Sigonella** (sottratto totalmente alla conoscenza dell’opinione pubblica) o alla costruzione del **Ponte sullo Stretto di Messina** in cui confluiscono interessi della Nato, della ‘Ndrangheta e di Cosa Nostra. Interessi che avranno conseguenze devastanti sui nostri territori, sulla nostra salute e sulle nostre vite.

ANTIMAFIA AMBIENTALE

La lotta alla mafia è strettamente collegata alla lotta ambientale. La criminalità organizzata guadagna poco meno di dieci miliardi di euro all’anno in Italia (8,8 mld nel 2023) compiendo reati ambientali che vanno dal traffico e lo smaltimento illegale dei rifiuti, all’abusivismo edilizio e al ciclo illegale del cemento, fino agli illeciti contro gli animali e agli incendi dolosi. Con il termine **“ecomafia”** identifichiamo, quindi, qualsiasi reato di stampo mafioso a danno dell’ambiente. I primi reati di ecomafia vennero accertati nel 1991, e oggi si registra un elevato aumento dei casi. In un solo anno,

dal 2022 al 2023, i reati ambientali sono aumentati del 15,6%. Inoltre, i reati di ecomafia, gran parte delle volte, vengono definiti “senza vittime”, perché vengono ignorate le conseguenze che questi crimini hanno sulla salute della popolazione. Quando parliamo di omicidi di mafia, non pensiamo a tutte le persone che ogni anno muoiono a causa di malattie e tumori provocati dai rifiuti tossici che proprio la criminalità organizzata interra illegalmente, causando pericolose percolazioni nelle falde acquifere. Queste morti vengono descritte come naturali, anche se di naturale hanno ben poco!

Tra le principali regioni italiane coinvolte dai reati ambientali troviamo la Campania, spesso ricordata per la **Terra dei Fuochi**, un'area molto estesa tra Napoli e Caserta usata per l'interramento illegale di rifiuti tossici. Rifiuti che, se incendiati, possono diffondere nell'aria sostanze nocive per la salute umana, come la diossina. In questo territorio, si sono registrati un aumento di tumori alla tiroide. Altra area campana compromessa dalle eco-mafie è il **Triangolo della morte Acerra-Nola-Marigliano**, anch'essa coinvolta nello smaltimento illegale dei rifiuti provenienti dalle industrie delle regioni del nord dell'Italia.

ADDICTION: NO DISCRIMINAZIONI, SÌ AL RISPETTO E ALLA DIGNITÀ

Ci discostiamo da tutte quelle politiche che discriminano coloro che sono immersi nelle “addictions”. Reputiamo che il rispetto e la dignità siano fondamentali per relazionarsi con chi vive dinamiche riconducibili alle dipendenze patologiche, nonché con le loro famiglie e comunità. Le persone che fanno uso di droga, illegale o no, o che vivono altre forme di addictions, hanno diritto alla vita, alla salute, ai servizi sociali e alla privacy.

Siamo contro tutti quei trattamenti sociosanitari violenti e degradanti, alla detenzione arbitraria e l'utilizzo di un linguaggio stigmatizzante che alimenta stereotipi dannosi.

Pensiamo che un atteggiamento proibizionista impedisca la nascita di una consapevolezza capace di farci approcciare al mondo delle addictions in maniera funzionale.

Crediamo che per dar vita a politiche sociali e sanitarie funzionali e al passo con i tempi in tema di dipendenze patologiche, il coinvolgimento dei peer specialist è fondamentale.

Il modello a cui facciamo riferimento è quello della Riduzione dei Rischi (RDR) e lo applichiamo con tutte le addictions. L'obiettivo è quello di minimizzare gli impatti negativi in campo sanitario, sociale, economico e normativo dei comportamenti riconducibili alle dipendenze patologiche adottati dalle persone.

RIPUDIO DELLA GUERRA!

La guerra, nelle relazioni internazionali, rappresenta uno strumento imperialista di assoggettamento e di predominio sui popoli e sulle risorse del Pianeta.

L'Occidente, capeggiato dagli Stati Uniti d'America, attraverso lo strumento bellico, ha operato per mantenere il suo dominio come principale potenza mondiale. Nonostante lo statuto delle Nazioni Unite, firmato nel 1945, richieda un mandato del Consiglio di sicurezza per l'uso della forza, Washington ha spesso ignorato questa norma, avviando **guerre illegali in paesi come Cuba, Vietnam e Nicaragua**. Dopo il crollo dell'Unione Sovietica, gli Usa hanno continuato a perseguire i loro obiettivi geo-strategici attraverso la NATO, che si è trasformata da alleanza difensiva in alleanza globale aggressiva. Questa strategia è stata esplicitata in un documento del Pentagono del 1992, che delinea l'obiettivo degli Stati Uniti di prevenire l'emergenza di nuovi rivali, sia sul territorio dell'ex Unione Sovietica che altrove, e di scoraggiare potenziali competitori dal cercare di sfidare la leadership statunitense o di alterare l'ordine politico ed economico globale. Questi principi hanno giustificato **interventi militari in Serbia, Iraq, Afghanistan, Libia e Siria**, spesso senza l'approvazione dell'ONU. La situazione geopolitica è ulteriormente complicata dalla crescente influenza di altre superpotenze, come la Cina, che sfidano l'egemonia americana.

Rigettiamo totalmente questa logica competitiva che caratterizza i rapporti tra Stati in quanto riteniamo sia la principale causa dei conflitti in corso. Riteniamo altresì doveroso stabilire un nuovo meccanismo di relazioni internazionali basato sulla collaborazione tra le nazioni, nel contesto di un mondo multipolare dove nessun attore assuma il ruolo di "poliziotto del mondo", facendosi forza di un potere coercitivo dato da una soverchiante forza militare di tipo convenzionale/nucleare.

Chiediamo azioni necessarie per un **completo disarmo nucleare**, poiché l'esistenza stessa di questo tipo di armamenti pone a rischio l'esistenza della vita sulla terra, ponendo drammaticamente in pericolo le future generazioni. Chiediamo un **ridimensionamento radicale delle spese militari**, riadattate ad una logica puramente difensiva che non contempli più l'avvio di campagne militari imperialiste contro altre nazioni.

Esigiamo un **blocco completo al mercato internazionale di armi**, spesso diretto a favore di nazioni che si macchiano quotidianamente di pesanti violazioni dei diritti umani. Un esempio emblematico è rappresentato da Israele che, oltre ad occupare illegalmente la Palestina da più di 75 anni, ha compiuto in poco più di un anno un vero e proprio genocidio a danno del popolo palestinese.

Inoltre, il nostro Paese, nei soli mesi di dicembre 2023 e gennaio 2024 ha esportato armi e munizioni per un valore di oltre due milioni di euro. Le **spese militari** dell'Italia per il 2025 arriveranno a oltre 32 miliardi di euro, mentre il nostro sistema pubblico sanitario, educativo e sociale sta cadendo a pezzi e migliaia di nuclei familiari non hanno più accesso ai beni di prima sussistenza e ai servizi di prima necessità. Per questo, chiediamo che l'Italia dichiari immediatamente la sua neutralità rispetto ai conflitti in corso e ritorni ad assumere il ruolo di **mediatrice** come stabilito dall'art. 11 della nostra Costituzione: "*L'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali*".

Rispetto al conflitto ucraino, premessa la nostra posizione di condanna nei confronti delle azioni aggressive della Nato e dell'aggressione illegale di Mosca, chiediamo l'immediato avvio di negoziati pace e uno stop immediato all'invio di armi da parte del nostro Paese a Kiev.

POSIZIONI POLITICHE:

- ⇒ **Né con la Russia né con la Nato:** condanniamo l'invasione russa in Ucraina, contraria al diritto internazionale, ma condanniamo altresì le numerose provocazioni anteriori a tale aggressione poste in essere dall'Occidente (ad iniziare dall'allargamento della Nato di oltre 1600 km verso Est, all'installazione di missili balistici e alla conduzione di esercitazioni militari nei territori confinanti con la Russia), le quali hanno causato l'innescò di questa crisi gravissima nel cuore dell'Europa;
 - ⇒ **Disarmo nucleare totale e depotenziamento completo del mercato internazionale di armi;**
 - ⇒ **Apertura dei corridoi umanitari per tutte le vittime di guerra,** senza distinzioni etniche, religiose, di genere o di opinioni politiche;
 - ⇒ **Italia come mediatrice di pace nei conflitti bellici ed arresto immediato all'invio di armi:** nel rispetto dell'art. 11 della nostra Costituzione, che sancisce il ripudio della guerra come "mezzo di risoluzione delle controversie internazionali", e della Legge del 9 luglio 1990, n. 185, che stabilisce il divieto di esportazione e di transito quando sono in contrasto con la Costituzione e con gli impegni internazionali assunti dall'Italia;
 - ⇒ **Riconoscimento e rispetto dell'autonomia e dell'autodeterminazione dei popoli:** contro i progetti di colonizzazione dell'Occidente e nel rispetto degli artt. 1, par. 2, 55 e 76 della Carta delle Nazioni Unite.
-

PALESTINA LIBERA DAL FIUME AL MARE!

Ci schieriamo contro l'imperialismo e il colonialismo moderno, siamo solidali con tutti i popoli oppressi del mondo, in particolare con quelli del "Sud Globale". Fin dalla nostra fondazione, ci battiamo per la **causa del popolo palestinese**, che da decenni è vittima di massacri, colonizzazione, esilio e di un regime di apartheid. Il popolo palestinese rappresenta una delle ultime vittime del colonialismo europeo del XX secolo. L3 palestines3, come popolo colonizzato, sono trattat3 da Israele come "animali umani", oppress3 e privat3 dei diritti più basilari da un'entità sionista che ha come obiettivo la loro cacciata dalla propria terra, tramite l'uso della forza e del terrorismo di Stato, per favorire l'insediamento di coloni.

La condotta del sionismo, ideologia nazionalista e suprematista emersa dalla borghesia europea di fine Ottocento, costituisce una **pulizia etnica brutale** (come anche intellettuali israeliani hanno certificato), che persiste da oltre 70 anni, sin prima della creazione dello Stato di Israele nel 1948. Questa condotta permea ogni aspetto della quotidianità dell3 palestines3, fin dal momento della loro nascita. Il sistema in cui viviamo non riconosce il valore della vita dell3 palestines3. Il loro dramma, che è quello di essere "vittime delle vittime" (come diceva Edward Said), non gode dell'attenzione e della considerazione del mondo. Vengono assassinat3, reclus3, isolat3, criminalizzat3, illus3, e infine abbandonat3 a sé stess3. Israele impone un **sistema di violenza e di oppressione asfissiante** in tutte le aree che occupa, con leggi e pratiche volte a mantenere un regime crudele di repressione e controllo sulla popolazione indigena. Un sistema che mira esplicitamente all'espulsione totale di quest'ultima dai propri territori ancestrali. L3 palestinesi, inoltre, vengono quotidianamente uccis3, cacciat3, segregat3, frammentat3 geograficamente e politicamente, impoverit3 e costrett3 a vivere in uno stato di costante paura e insicurezza. Sappiamo che tutto ciò avviene attraverso una serie di strumenti di sottomissione, sia legalizzati che non: la negazione del diritto all'autodeterminazione, massacri, pogrom, omicidi, arresti arbitrari, detenzioni amministrative, torture nelle carceri, espulsioni forzate, limitazioni della libertà di movimento, isolamento di territori, confische di terre, costruzione di insediamenti coloniali, sottrazione di risorse energetiche e fonti idriche, repressione del dissenso, cyber-sorveglianza, censura, razzismo sistemico, e molto altro. Fondamentale è la **complicità criminale dell'Occidente**, che sostiene economicamente, militarmente, politicamente e mediaticamente il progetto sionista. Senza questa complicità, Israele non esisterebbe. Il principale partner e finanziatore di Israele sono gli Stati Uniti, che ogni anno rimpinguano le casse di Israele con 3,8 miliardi di dollari. Anche l'Italia contribuisce all'espansione del "cancro" sionista tramite scambi commerciali e cooperazioni nel campo della difesa e della cyber-sicurezza. Questo mentre questi stessi paesi promettono di impegnarsi nel riconoscimento dei diritti dell3 palestines3, ma a condizione che tali diritti non ledano l'integrità del progetto coloniale nella sua totalità. In pratica, si tratta di un impegno puramente di facciata, che si rivela compiacente con le politiche imperialiste di Israele. Negli ultimi trent'anni, l'Occidente si è nascosto dietro un processo di pace ormai moribondo, a scapito dei diritti umani e dell'accountability. Purtroppo, la situazione attuale non vede alcun progresso verso una soluzione diplomatica, nonostante i tentativi dell3 palestines3, che negli anni Novanta, con gli accordi di Oslo, furono dispost3 a rinunciare a parte delle proprie rivendicazioni. Quegli accordi sono stati poi violati da Israele. Oggi l3 palestines3 sono sempre più oppress3 (in Cisgiordania come nella Striscia di Gaza), le loro terre continuano a essere confiscate, uomini, donne, bambini e anziani vengono assassinat3 e incarcerat3 (spesso senza accuse né processo), mentre gli insediamenti israeliani nei territori occupati aumentano di giorno in giorno. In questo contesto di sangue, occupazione e mancata presa di posizione della comunità internazionale, il popolo palestinese

resiste con gli strumenti che ha a disposizione (un diritto legittimato dal diritto internazionale). Israele, da parte sua, risponde con sempre maggiore forza e violenza, alzando progressivamente l'asticella della brutalità, forte anche della protezione e dell'impunità di cui gode a livello internazionale da tempo. E in Occidente, anche coloro che proclamano a gran voce la solidarietà con la Palestina, condannano le pratiche di lotta e di resistenza del popolo palestinese, finendo per associarsi al regime sionista. Ci opponiamo con vigore e intransigenza a questo status quo. **Ci schieriamo al fianco del popolo palestinese, dei suoi diritti e di tutte le sue legittime rivendicazioni.** Sosteniamo il diritto dei palestinesi a **resistere all'occupante** e quindi la sua lotta di liberazione nazionale (contemplata anche dal diritto internazionale). Sosteniamo il diritto del popolo palestinese ad autodeterminarsi come nazione, nei mezzi, nei tempi e nei modi che questi ritengono. Per questo ci battiamo per una Palestina libera dalla morsa del colonialismo, dal fiume al mare, dove tutt3 13 cittadin3 liber3 del mondo, semiti e non semiti, possano convivere in pace e armonia.

POSIZIONI POLITICHE:

- ⇒ **Stop al genocidio nella Striscia di Gaza e delle aggressioni nei paesi arabi:** chiediamo con forza la fine del genocidio in corso nella Striscia di Gaza, lo stop ai 17 anni di embargo imposti dalle autorità israeliane (incrementato dal blocco degli aiuti alle frontiere) e la successiva ricostruzione della Striscia. In questo contesto, sosteniamo l'iniziativa legale avviata dal Sudafrica, che ha portato Israele davanti alla Corte Internazionale di Giustizia con l'accusa di genocidio. Condividiamo la storica decisione della Corte Penale Internazionale (21 novembre 2024) di emettere un mandato d'arresto per crimini di guerra contro il premier israeliano Benjamin Netanyahu e il ministro della Difesa Yoav Gallant. Auspichiamo che simili provvedimenti vengano adottati nei confronti di tutti gli israeliani responsabili di atroci crimini in questo genocidio, ancora in corso, nella Striscia di Gaza, così come nei territori occupati della Cisgiordania. Chiediamo inoltre la fine delle aggressioni israeliane contro i paesi arabi del Levante: Libano, Siria e Yemen. Condanniamo fermamente gli attacchi strumentali delle forze di difesa israeliane (IDF) contro le postazioni UNIFIL della coalizione internazionale al confine con il Libano.
- ⇒ **Stop all'occupazione e alla colonizzazione sionista:** l'occupazione israeliana della Palestina è la più lunga e una delle più mortali occupazioni e colonizzazioni militari al mondo. Come già detto, da decenni è caratterizzata da massicce e sistematiche violazioni dei diritti umani contro i palestinesi, in spregio al diritto internazionale umanitario e alle numerose risoluzioni dell'ONU (sia del Consiglio di Sicurezza che dell'Assemblea Generale). L'occupazione ha anche reso possibile e rafforzato il sistema israeliano di apartheid sulla popolazione palestinese. Israele opprime i palestinesi ovunque, sia quelli con cittadinanza israeliana (i cosiddetti "palestinesi del '48") che quelli residenti in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. La Striscia, anche dopo il ritiro dei coloni nel 2005, non ha sovranità, in quanto non controlla i suoi confini terrestri, aerei e marittimi. In Cisgiordania, la popolazione palestinese è costantemente esposta a un mix di violenza legale ed extralegale. Ad oggi, si calcolano circa 500.000 coloni insediati in Cisgiordania, più altri 220.000 a Gerusalemme Est, per un totale di circa 300 colonie, più o meno grandi (alcune delle quali considerate illegali anche dallo stesso Israele), costruite su terre palestinesi e ritenute illegali dal diritto internazionale. Nel contempo, ai palestinesi resta solo il 40% del territorio della Cisgiordania (una percentuale nettamente inferiore rispetto a quanto concordato nel 1995 con gli accordi di Oslo). È chiaro, quindi, che ogni soluzione diplomatica della questione non può vedere la luce finché regge il

colonialismo di insediamento israeliano e, di conseguenza, l'occupazione dei Territori palestinesi (recentemente nuovamente considerata illegale dalla Corte Internazionale di Giustizia). Per questo motivo, sosteniamo lo smantellamento della macchina coloniale e dei suoi ingranaggi, a cominciare dal ritiro degli insediamenti in Cisgiordania e dalla fine dell'occupazione della Striscia di Gaza.

⇒ **Stop al regime di apartheid e alle pratiche di dominio:** dal 1948, anno dell'istituzione dello Stato di Israele, ma soprattutto dai primi anni 2000, Israele impone un sistema di oppressione e dominazione sui palestinesi in tutte le aree sotto il suo controllo: in Israele, nei Territori occupati e contro i rifugiati palestinesi, con l'obiettivo di favorire le e gli ebrei israeliani. E lo fa applicando una serie di leggi, politiche e pratiche brutalizzanti, che equivalgono a un regime di apartheid, vietato dal diritto internazionale. Il regime di apartheid, come confermato anche da Amnesty International, frammenta la popolazione palestinese sia geograficamente che politicamente. I palestinesi vivono in un costante stato di paura e insicurezza, poiché l'intento di Israele è quello di privilegiare gli ebrei israeliani a spese dei palestinesi. L'apartheid può essere definito come un sistema di trattamenti discriminatori prolungati e crudeli da parte di un gruppo etnico su un altro, al fine di controllare quest'ultimo. Un esempio emblematico di questa discriminazione è la legge approvata dalla Knesset (il Parlamento israeliano) il 18 luglio 2018, che, per la prima volta nella storia di Israele, definisce ufficialmente lo Stato come "la casa nazionale del popolo ebraico", escludendo quindi il 20% di palestinesi che vivono in Israele, i cosiddetti "palestinesi del '48". È importante ricordare che circa un milione e duecentomila arabo-palestinesi, pari al 20% della popolazione israeliana, sono attualmente cittadini di Israele. L'apartheid rappresenta una violazione grave del diritto internazionale, una violazione dei diritti umani protetti a livello internazionale e un crimine contro l'umanità secondo il diritto penale internazionale. Chiediamo che venga posto fine al crimine internazionale dell'apartheid, smantellando le misure di frammentazione, segregazione, discriminazione e privazione attualmente in atto contro la popolazione palestinese.

⇒ **Palestina sovrana:** sottoscriviamo il diritto inalienabile del popolo palestinese all'autodeterminazione. La Palestina ha il diritto di essere uno Stato sovrano. La questione palestinese è, innanzitutto, una questione di diritti umani: i diritti inalienabili del popolo palestinese sono sanciti dal diritto internazionale dei diritti umani e da numerose risoluzioni dell'Assemblea Generale e del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Ricordiamo che nel dicembre 1982 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvò la risoluzione A/RES/37/43 relativa "all'importanza della realizzazione universale del diritto dei popoli all'autodeterminazione". La risoluzione approvò, senza riserve, "il diritto inalienabile del popolo palestinese all'autodeterminazione, indipendenza nazionale, integrità territoriale, unità nazionale e sovranità senza interferenze esterne" e riaffermò la legittimità della sua lotta per quei diritti "con tutti i mezzi disponibili, compresa la lotta armata". Condannò, inoltre, fermamente le "attività espansionistiche in Medio Oriente" di Israele e il "continuo bombardamento di civili palestinesi", entrambi considerati "un serio ostacolo alla realizzazione dell'autodeterminazione e dell'indipendenza del popolo palestinese". Nei quattro decenni successivi, la violenza di Israele contro il popolo palestinese e la colonizzazione della sua terra non cessarono. Fino ad oggi, in tutta la Palestina storica, dalla Striscia di Gaza a Sheikh Jarrah, i palestinesi sono ancora sotto la stessa occupazione, soggetti a un controllo soffocante su praticamente ogni aspetto della loro vita e alla violenza sadica e irresponsabile dello Stato sionista.

- ⇒ **Ripudio dell'antisemitismo:** contestiamo e ci dissociamo dalla narrazione diffusa da Israele e propagandata da Europa e Stati Uniti secondo cui qualsiasi critica a Israele sarebbe intrinsecamente antisemita. Israele e i suoi difensori hanno a lungo utilizzato questo espediente retorico per mettere Israele al riparo dalle sue responsabilità, per dare copertura morale agli investimenti miliardari degli Stati Uniti a sostegno dell'esercito israeliano, che compie massacri e crimini di ogni sorta, per oscurare la realtà mortale dell'occupazione e per negare la sovranità palestinese. Si tratta di un insidioso bavaglio alla libertà di parola e di opinione, utilizzato per giustificare i bombardamenti dell'esercito israeliano su Gaza e per delegittimare le critiche della comunità internazionale. Il principale "nemico" dei semiti (coloro che parlano le lingue semitiche: arabo, ebraico e aramaico) è Israele, che, "in difesa del popolo ebraico", da anni opprime e aggredisce palestinesi e paesi arabi del Levante. L'antisemitismo è una forma di discriminazione razziale che condanniamo con forza e senza alcuna riserva e condanniamo qualsiasi uso strumentale volto a censurare le voci di dissenso.
- ⇒ **Diritto al ritorno dell3 profugh3 palestinesi:** il diritto al ritorno dei profughi cacciati con violenza durante i massacri della "Nakba" (1948) e della "Guerra dei Sei Giorni" (1967) è considerato irrinunciabile per i palestinesi, sia che vivano in patria che in diaspora. Si tratta del diritto per milioni di palestinesi di poter ritornare nelle case dei propri padri e madri, sancito dal diritto internazionale, come previsto dalla Convenzione di Ginevra e dalla risoluzione 194 del 1948 delle Nazioni Unite, che ne specifica inequivocabilmente il senso. Questo diritto riguarda circa 400.000 palestinesi rifugiati in Libano, 500.000 in Siria, un milione e mezzo in Giordania, oltre 800.000 in Cisgiordania e Gaza; un totale che nel mondo si avvicina ai cinque milioni. Un diritto che è sempre stato negato da Israele, che in questi decenni ha modificato scientificamente il contesto geografico dove sorgevano i villaggi originari di tanti rifugiati. Oggi, infatti, molti di questi villaggi, situati principalmente nell'antica Galilea, non esistono più, ridotti a cumuli di pietre, a riserve naturali o a nuove "moderne" colonie per coloni ebrei provenienti soprattutto dall'Europa orientale. I vari governi che si sono succeduti a Tel Aviv - sia di destra che di sinistra - hanno sempre visto nell'affermazione del diritto al ritorno una minaccia alla possibilità di costruire uno Stato nazionale ebraico, in grado di relegare alla condizione di cittadini di seconda classe coloro che non professano la religione ebraica. Non è un caso, quindi, che anche nel periodo forse più alto del dialogo fra palestinesi e israeliani, nei remoti anni degli accordi di Oslo e delle trattative tra Arafat e Rabin, la questione dei rifugiati e dei loro diritti sia sempre stata un tabù insuperabile. Rifugiati e crescita demografica sono infatti temuti da Israele più delle armi e delle ipotetiche pressioni internazionali, tanto più oggi che la questione della costruzione dello Stato ebraico è più attuale che mai.
- ⇒ **Stop alla cooperazione commerciale e militare:** condanniamo ogni tipo di scambio commerciale tra l'Italia e Israele, a partire dall'import-export di armamenti e sistemi di sorveglianza. Israele è l'ottavo maggiore esportatore di armi al mondo e ha una presenza diffusa in ogni angolo del pianeta, compresi quei paesi che violano sistematicamente i diritti umani. È inoltre partner commerciale di molti Stati membri dell'UE, in particolare di Germania, Francia, Italia, Spagna e Finlandia. L'Italia da anni fa affari con Israele, anche durante il genocidio in corso a Gaza. Secondo i dati delle Agenzie delle Dogane, l'Italia ha venduto, tra dicembre 2023 e gennaio 2024, "bombe, granate, siluri, mine, missili, cartucce e altre munizioni e proiettili, nonché le loro parti" per un valore di circa 2,1 milioni di euro. L'Italia è il terzo Stato fornitore di armamenti a Israele, dopo Stati Uniti e Germania. Accanto

all'industria militare, l'industria della 'sicurezza' è un altro settore centrale nelle politiche israeliane. Anche questa si è sviluppata sulla pelle dei palestinesi, che sono sottoposti a una militarizzazione quotidiana e a una sorveglianza continua. Le ragioni della "sicurezza" vengono frequentemente utilizzate per giustificare il mancato rispetto dei diritti fondamentali e la riduzione delle libertà, anche in assenza di minacce reali. Nel campo della sicurezza, Israele è un leader mondiale e l'industria israeliana della sicurezza/sorveglianza nazionale è parte integrante dell'industria della sicurezza globale. Un aspetto di questo sviluppo è il "dual use", cioè l'uso simultaneo, sia militare che civile, dei prodotti militari. Questo comporta anche un flusso continuo di persone, inizialmente impiegate nelle industrie militari statali, che successivamente si spostano nel settore privato civile, applicando le competenze acquisite. Il nostro paese importa questi strumenti: droni, telecamere per la sorveglianza, programmi informatici per il riconoscimento facciale e la profilazione, nonché i famosi spyware, i software utilizzati per spiare telefonini.

- ⇒ **Boicottaggio accademico e delle multinazionali:** sosteniamo il boicottaggio di tutte le aziende israeliane e delle multinazionali che hanno sede in Israele e che sostengono attivamente il progetto sionista, contribuendo alla sottrazione di terre e risorse ai palestinesi. Sosteniamo anche il boicottaggio accademico, che è uno degli strumenti principali della campagna BDS (Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni), adottata dal movimento studentesco globale per disconnettere il sistema di istruzione e ricerca universitaria occidentale dalla filiera bellica israeliana. Le università israeliane (molte delle quali costruite su terreni di villaggi palestinesi distrutti) sono infatti una parte strategica del complesso militare-industriale sionista, che permette il genocidio a Gaza e la colonizzazione della Cisgiordania. Rompere questa "complicità" è uno strumento efficace per aumentare l'isolamento di Israele e fare pressione su quei governi, come il nostro, che sono allineati con le sue politiche.
-

LIBERTÀ DI STAMPA: PER UN GIORNALISMO LIBERO ED INDIPENDENTE!

La libertà di informazione non è solo un diritto fondamentale, ma anche il pilastro di una democrazia sana e partecipativa. Senza **un'informazione libera, indipendente e plurale**, le persone sono private degli strumenti necessari per comprendere il mondo, mettere in discussione il potere e contribuire al miglioramento della società.

Difendere la libertà di stampa significa anche proteggere il **giornalismo investigativo**, che ha il compito di portare alla luce verità scomode, denunciare ingiustizie e rendere trasparente le storture del potere, che altrimenti rimarrebbero impunte e l'opinione pubblica sarebbe facilmente manipolabile.

Oggi questo diritto, però, è in grave pericolo. Il testo approvato dall'Unione Europea nel marzo 2024, l'EMFA (European Media Freedom Act), impone di limitare lo strapotere delle grandi piattaforme, le interferenze governative nelle decisioni editoriali e la concentrazione dei finanziamenti ai media ma, allo stesso tempo, accetta che i giornalisti possano essere tenuti sotto controllo in nome della "sicurezza nazionale".

La situazione assume criticità drammatiche nel nostro Paese che è retrocesso al **46° posto nella libertà di stampa**. Un allarme forte è stato lanciato dal Reuters Institute for the Study of Journalism dell'Università di Oxford che, basandosi su fonti autorevoli (rapporti indipendenti, dati statistici e interviste), ha denunciato un crescente numero di pressioni politiche nei confronti della Rai, e di intimidazioni a giornali non filogovernativi e ai loro cronisti.

Secondo il Rapporto del Media Freedom Rapid Response (MFRR), tra il 2022 e il 2024 sono state documentate 250 segnalazioni di minacce e intimidazioni ai giornalisti, rispetto alle 74 del biennio precedente. Un quarto di queste proviene da pubblici ufficiali o membri del governo. Le azioni legali, le intimidazioni verbali e i tentativi di censura stanno rendendo il contesto mediatico italiano sempre più ostile per il giornalismo indipendente.

Inoltre, alcune leggi rappresentano una **minaccia seria** al diritto di informazione ed una violazione dell'art. 21 della Costituzione. Parliamo, ad esempio, dell'inasprimento delle pene per il reato di diffamazione e del divieto di pubblicare ordinanze di custodia cautelare fino alla fine dell'udienza preliminare, che rischiano di limitare il giornalismo investigativo, favorire l'autocensura e colpire soprattutto la stampa locale. Con il divieto riguardante le ordinanze non potremo più conoscere "i gravi indizi di colpevolezza" che potrebbero portare un giudice a disporre un arresto; né le informazioni cruciali su chi è sospettato di guidare organizzazioni criminali o mafiose, inclusi i luoghi, le attività e i legami su cui esercita il controllo; né le informazioni su collaborazioni e connivenze tra clan, politici e colletti bianchi (le complicità emerse nel processo "Rinascita Scott" ed il caso dell'ex parlamentare Giancarlo Pittelli ne sono un esempio). Queste notizie, di assoluto rilievo pubblico, verranno taciute alla collettività. Inoltre, con la riforma sulla diffamazione, nota come "disegno di legge Balboni", si potranno applicare misure disciplinari e sospendere i giornalisti dalla professione, creando così un "regime di licenze" per i stessi.

In ultimo, la mancanza di norme limitative contro le "querelle bavaglio" (SLAPP), cioè quelle cause pretestuose iniziate contro giornalisti al solo fine di intimidirli e di scoraggiarne le inchieste, alimenta in maniera grave il **clima di censura** nel nostro Paese.

Il giornalismo libero è in caduta non solo in Italia, ma in tutto il mondo: la persecuzione istituzionale da parte degli Stati Uniti e del Regno Unito vissuta da giornalisti come Julian Assange e da whistleblower (in italiano "informatori") come Chelsea Manning e Edward Snowden è un esempio

della **criminalizzazione della libertà di stampa** e soprattutto di quell3 professionist3 dell'informazione che, a scapito della loro carriera professionale e della loro vita, hanno documentato e sensibilizzato le persone sui crimini di Stato dei governi occidentali. Oggi, chi gestisce il potere economico nel mondo gestisce anche, in regime di monopolio, il sistema mediatico: non si tratta di complottismo, ma di dati emersi dallo studio di Peter Phillips, sociologo della Sonoma State University, sui 117 padroni del mondo.

In questo contesto, è fondamentale rivendicare un'informazione libera, trasparente, indipendente da qualsiasi condizionamento esterno, quindi a servizio della collettività e finanziata dalla stessa: un'informazione che abbia come obiettivo centrale sempre la verità dei fatti.

POSIZIONI POLITICHE:

- ⇒ **Diritto di informare e di essere informat3**: l'Art. 21 della Costituzione italiana, così come l'Art. 19 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, stabilisce il diritto di "manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione". Stabilisce, inoltre, che "la stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure. Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria". Questo articolo, però, contiene anche - e forse soprattutto - il diritto dell3 cittadin3 ad essere informat3.
 - ⇒ **Il giornalismo non è un crimine**: il giornalismo non è e non può essere considerato un crimine. Al contrario, in un mondo proiettato a piè sospinto verso l'annichilimento del pensiero critico, fare informazione, raccontare e documentare è un atto di resistenza. Il giornalismo è il cane da guardia contro il potere. Julian Assange incarna alla perfezione la scomodità del giornalismo investigativo, in grado di capovolgere imperi e alimentare il pensiero critico nelle società.
 - ⇒ **Contro la persecuzione politica dell3 giornalist3. Il caso Assange**: l'Occidente purtroppo è stato testimone di un gravissimo caso di persecuzione giudiziaria nei confronti di giornalisti che hanno semplicemente svolto il loro ruolo di informare l3 cittadin3 sui gravi crimini del potere. Il caso più emblematico è certamente quello di Julian Assange, fondatore di WikiLeaks, un'organizzazione che ha l'obiettivo di rivelare attività illegali e criminali di governi e aziende, grazie a informatori anonimi. Tra le sue rivelazioni più famose c'è il video "*Collateral Murder*", che documenta l'uccisione di civili iracheni da parte dell'esercito statunitense. Per queste denunce, Assange è stato perseguitato dagli Stati Uniti, che lo hanno accusato di spionaggio e cospirazione sulla base dell'Espionage Act del 1917, rischiando fino a 175 anni di carcere. Dopo essersi rifugiato per sette anni nell'ambasciata ecuadoriana a Londra, nel 2019 è stato arrestato e incarcerato a Belmarsh, una prigione di massima sicurezza, dove ha vissuto in condizioni estreme di isolamento e, secondo gli esperti, di tortura psicologica. Il 24 giugno 2024 è stato scarcerato, accettando un patteggiamento con l'amministrazione Biden, ponendo fine a 14 anni di battaglie legali e detenzioni: per evitare l'estradizione negli Stati Uniti è stato costretto a dichiararsi colpevole di uno dei 18 capi d'accusa legati alla pubblicazione di documenti classificati. Per fondare l'atto di accusa contro Julian Assange è stata utilizzata una legge vecchissima del 1917, l'Espionage Act, che non fa distinzione tra atti di spionaggio (in grado di mettere in pericolo la sicurezza nazionale degli Stati Uniti) e la pubblicazione di informazioni di interesse pubblico. La vicenda crea un gravissimo precedente in grado di condizionare l'iniziativa del giornalismo d'inchiesta che davvero vuole risvegliare le coscienze dell3 cittadin3 sulle macchinazioni del potere.
-

GIUSTIZIA AMBIENTALE E SOCIALE!

Ci schieriamo contro la crisi ecologica e per la giustizia climatica, su tutti i fronti. Questo significa riconoscere che il nostro Pianeta non è solo la nostra casa, ma è un essere vivo del quale siamo parte tutt3 noi. Fermare lo sfruttamento delle risorse naturali e la distruzione dell'ambiente è, quindi, una **lotta per la sopravvivenza** dello stesso genere umano.

All'interno dell'ecosistema terrestre l'umanità ricopre la medesima importanza di qualsiasi altra specie. Eppure, esso si comporta come se tutto gli appartenesse ed esistesse per essere a sua disposizione. Ciò è sintomo di una mentalità che si può ritrovare in tutte le forme di oppressione contro cui lottiamo come Organizzazione: una visione malata e distorta del mondo che favorisce la vittoria del più forte sul più debole attraverso sistemi di prevaricazione e di violenza, che vede in ogni essere vivente, animale o vegetale che sia, un mezzo di arricchimento personale.

Difendere l'ambiente vuol dire liberarsi da questo modo di pensare, ritrovare la propria **connessione con la Terra** e fare un primo passo verso una società comunitaria. L'ambientalismo, però, non si occupa solamente del Pianeta, ma anche di coloro che lo abitano. Per questo la lotta contro la crisi ecologica sempre più allarmante deve essere affiancata dalla lotta per la giustizia sociale.

È fondamentale riconoscere il **sistema di potere colonialista e razzista** instaurato dai Paesi dell'Occidente, il quale prospera grazie allo sfruttamento della manodopera in condizioni subumane, al **devastante modello estrattivista**, che depreda risorse dai continenti considerati "inferiori" e all'utilizzo dei Paesi del Sud come luoghi dove trasferire aziende e fabbriche profondamente inquinanti, a discapito delle popolazioni che ne subiscono gli effetti senza poterne godere i prodotti. Un sistema gerarchico capitalista grazie al quale i Paesi europei e dell'America del Nord possono sfuggire alle accuse di eco-reati e nascondersi dietro a becere tecniche di marketing, come il greenwashing. La crisi ecologica, purtroppo, non è un disastro che colpisce ognuno di noi allo stesso modo, anzi le persone più colpite sono generalmente coloro che meno hanno influito sulla distruzione del Pianeta.

Il nemico è uno solo: è un'ideologia capitalista, anti-umana, innaturale, che sta portando alla distruzione del Pianeta e della nostra società. Il nostro movimento si schiera contro di essa per la liberazione di ogni essere vivente.

POSIZIONI POLITICHE:

- ⇒ **No all'energia nucleare:** diversamente da quanto si vuol far credere, l'energia nucleare non è una tecnologia avanzata, ma vecchia, costosa e pericolosa, a causa dei danni biologici e sanitari provocati dalle radiazioni ionizzanti, dei costi esorbitanti per la demolizione di una centrale e della scarsità del combustibile (l'uranio è destinato a scarseggiare entro 35-40 anni). I motivi per dire "NO" al nucleare sono molteplici: le emissioni di radioattività nel normale funzionamento, le scorie radioattive ingestibili, la scarsità del combustibile, i costi per la demolizione di una centrale, i rischi e la portata di possibili incidenti e infine i pericoli di proliferazione militare, dovuti alle oltre 12.000 testate atomiche in possesso di Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Francia, Cina, India, Pakistan, Corea del Nord e Israele. La presunta necessità di nuovi tipi d'impianti è unicamente subordinata alla costruzione di nuovi ordigni nucleari, già impiegati recentemente (a Gaza, in Iraq e in Afghanistan) in guerre crudeli che alimentano ingiustizie e distruggono la natura.
- ⇒ **No all'eco-fascismo:** si intende quella componente politica che, utilizzando i classici temi dell'ecologismo e dell'ambientalismo, come la tutela del proprio territorio o i cambiamenti

climatici, li lega alle ideologie tipiche del nazi-fascismo. Il motto “sangue e suolo”, infatti, indicando il legame di una comunità con il proprio territorio, passava necessariamente per una purezza razziale, legata alla purezza del territorio. L’eco-fascismo, quindi, utilizza le tematiche ambientali per giustificare scelte politiche populiste o peggio fasciste, come sostenere che l’immigrazione sia causa del peggioramento del nostro ecosistema, tornando ad evocare quei fantasmi di discriminazione e stigmatizzazione del populismo di stampo nazista.

- ⇒ **Lotta per il clima con giustizia sociale:** lottare per il clima significa riformare il modello economico della nostra società risolvendo le disuguaglianze socio-economiche generate dal modello capitalista e consumista. Contrastare il cambiamento climatico significa in primo luogo rafforzare la giustizia sociale, in quanto chi soffre maggiormente del cambiamento climatico sono i paesi del terzo mondo, che poco hanno fatto per provocarlo. Al contempo occorre perseguire una giusta transizione climatica che sia in grado di far fronte alla promozione dell’occupazione e che eviti l’esclusione sociale.
- ⇒ **In resistenza con le comunità originarie:** da più di 500 anni, le comunità originarie dell’Abya Yala, il continente più conosciuto come “America”, combattono tutte le forme di sfruttamento, espropriazione, oppressione, subalternità e violenza, attualmente prodotte dalla disuguaglianza capitalista. Tante comunità originarie in tutta Abya-Yala si mobilitano e lavorano quotidianamente per la difesa dell’acqua, delle giungle, delle foreste, delle zone umide, dei semi e di tutte le forme di vita esistenti, facendo così RESISTENZA con il fine di proteggere e realizzare le loro aspirazioni di vita, oggi usurpate dal discorso del presunto sviluppo mascherato da benessere. Organizzarsi, quindi, implica il rafforzamento delle relazioni socio-territoriali e delle articolazioni intergenerazionali dove ragazzi, giovani, donne, uomini, soggettività e anziani riscoprono il significato e il senso collettivo della cura reciproca, poiché è la difesa della vita stessa. Chiediamo per questo di moltiplicare le informazioni, il sostegno e le articolazioni con queste e altre lotte nella Abya Yala che difendono la vita, non solo per affrontare le molteplici crisi planetarie, ma per permettere la nascita di pratiche volte a costruire una vita dignitosa ed emancipata per tutti nei campi e nelle città.
- ⇒ **Contro le ecomafie:** i traffici delle organizzazioni criminali danneggiano in prima istanza il patrimonio naturale. Il traffico e lo smaltimento illecito dei rifiuti, l’abusivismo edilizio e le attività di escavazione sono solo alcuni esempi di questo business che ulteriormente contribuiscono al lento collasso e deterioramento degli ecosistemi, di cui l’umanità fa parte, in tutto il mondo. Secondo i dati riportati nel dossier Ecomafia 2014, nel 2013 sono state accertate 29 274 infrazioni “ambientali”, più di 80 al giorno, più di 3 all’ora. In massima parte hanno riguardato il settore agroalimentare. Nel 2023 i reati ambientali salgono a 35.487, registrando +15,6% rispetto al 2022, con una media di 97,2 reati al giorno, 4 ogni ora. Tutto il mercato illegale, di cui siamo a conoscenza, nella Penisola è valso agli ecomafiosi nel 2023 ben 8,8 miliardi. Reati ambientali e corruzione sono strettamente connessi, inoltre, al coinvolgimento di funzionari e dipendenti pubblici consenzienti e disonesti che, in cambio di sostanziose mazzette, rilasciano illecite autorizzazioni a clan mafiosi, che spesso contano su tale supporto.
- ⇒ **Acqua come bene pubblico:** solo una gestione pubblica può tutelare l’acqua come bene fondamentale, riducendo gli sprechi e permettendo l’accesso da parte di tutti alla risorsa idrica. La gestione privata aumenta i costi che ogni cittadino deve affrontare per poter avere accesso a questo bene. In virtù della legge italiana le reti idriche sono pubbliche, ma la

gestione di questa risorsa è privatizzata, infatti, viene affidata a società pubbliche, miste o private. Secondo l'Istat il 42% dell'acqua viene persa nei condotti di distribuzione per una pessima manutenzione delle tubature. Il processo di privatizzazione, portato avanti da molti anni ormai, non ha certo invertito questa tendenza, avendo come fine ultimo l'accumulo di un utile e non la fornitura efficiente di un servizio necessario ed essenziale. Questo processo di privatizzazione ha trasformato l'acqua in un bene redditizio e vista la sua scarsità potrà anche essere causa di guerre in futuro.

RIVOLUZIONE TRANSFEMMINISTA!

Nella rivoluzione culturale in cui crediamo e per cui lottiamo è centrale l'approccio transfemminista, attraverso cui rivendichiamo una **società alternativa, emancipatoria e fondata sulla giustizia sociale**.

Tale approccio ci permette di delineare nuovi orizzonti, privi di ogni forma di discriminazione: di genere, omolesbotrasfobica, razzista, abilista, ageista, religiosa. Una visione del mondo che è possibile realizzare a partire dalla decostruzione del proprio pensiero libero.

Il binarismo di genere (classificazione di genere in due forme esclusive: mascolino e femminile), la socializzazione di genere (processo attraverso cui si identificano comportamenti culturali in relazione al genere e quindi alle aspettative sociali) e l'amore romantico (ideale universale di amore monogamico basato sull'esclusività e dipendenza reciproca) sono solo alcuni degli strumenti utilizzati per perpetuare il sistema patriarcale: sistema contro cui rivendiamo la nostra libertà, e quella di ogni altra soggettività, scardinando quei ruoli di potere funzionali al sistema stesso.

Abbracciando il transfemminismo, creiamo uno **spazio di resistenza** dove potersi esprimere senza la necessità di definirsi in modo essenzialista ed escludente attraverso un'unica categoria, condividendo esperienze di oppressione patriarcali e costruendo una rete di solidarietà tra sorell3 e compagn3.

La costante violenza fisica, psicologica ed economica che coesiste al sistema patriarcale ci spinge a far sentire la nostra voce, e a prendere consapevolezza che **potremo essere liber3 solo quando lo saranno tutt3**.

POSIZIONI POLITICHE:

- ⇒ **Aborto libero e gratuito:** negli ultimi anni, il diritto all'aborto in Italia, pur garantito dalla legge 194/1978, è stato progressivamente ostacolato da politiche di deterrenza. La normativa presenta diverse lacune che sono state sfruttate dagli oppositori, come l'alto tasso di obiezione di coscienza tra gli operatori sanitari (63,4% nel 2021) e la presenza di gruppi antiabortisti all'interno di ospedali e consultori. La riduzione di questi ultimi e la parziale attuazione delle Linee guida 2020 sull'aborto farmacologico contribuiscono a limitare l'accesso all'IVG, inoltre, la crescente insofferenza delle Regioni verso i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), che dovrebbero garantire la parità di accesso alle cure, e le disuguaglianze tra nord e sud, accentuate da una possibile autonomia differenziata, rendono il tutto più difficile, specialmente nelle regioni più povere. Oggi, in molte regioni, ci sono ospedali con il 100% di obiettori, che costringono le persone a lunghe attese e spostamenti, con ripercussioni sulla salute fisica e mentale. Ci opponiamo a questa violenza sistemica, pubblica e di Stato, rivendicando che l'IVG debba essere considerata esclusivamente come un atto medico, privo di connotazioni ideologiche, volto a garantire la tutela psicofisica della persona gestante; rivendicando un'informazione basata su evidenze scientifiche, affinché si possano prendere decisioni libere e consapevoli; pretendendo informazioni pubbliche e facilmente accessibili, oltre che maggiori fondi vincolati e monitorati dal Ministero della Salute affinché le Regioni garantiscano servizi idonei.
- ⇒ **Legge ad hoc per la tutela e per i diritti della Comunità Lgbtqia+:** chiediamo l'adozione di leggi specifiche che riconoscano e proteggano attivamente i diritti delle persone LGBTQIA+. Queste leggi devono includere misure contro la discriminazione sul lavoro, garantendo pari opportunità di assunzione e di promozione. Devono anche assicurare

l'accesso equo ai servizi sanitari, inclusi trattamenti ormonali e chirurgici per le persone transgender, e supporto psicologico adeguato. Inoltre, è fondamentale implementare programmi educativi nelle scuole per promuovere il rispetto e l'inclusione delle persone LGBTQIA+, e creare centri di supporto per le vittime di crimini d'odio. È necessario affrontare con urgenza il problema dei transicidi e dei crimini d'odio, con pene severe e misure preventive efficaci. Infine, facilitare il processo di aggiornamento dei documenti di identità per le persone transgender, garantendo che il loro genere e nome siano riconosciuti legalmente senza ostacoli burocratici.

- ⇒ **Supporto ai Centri Anti Violenza strutturati (CAV):** in un momento storico di riaffermazione della violenza patriarcale e di politiche neoliberali, pretendiamo la valorizzazione delle pratiche di autodifesa e autodeterminazione delle *donne* (cisgender, transessuali e lesbiche). Centrale nel percorso di prevenzione e fuoriuscita dalla violenza sono i CAV, luoghi di elaborazione politica, autonomi, laici e femministi. Ribadiamo l'importanza del lavoro dell'operatrici. La loro autonomia dalle istituzioni non può essere sinonimo di precarietà e lavoro gratuito. Sottolineiamo quindi la necessità di finanziamenti appropriati e l'impiego di risorse che rispondano alle necessità individuate dai CAV. Vogliamo l'aumento di luoghi autonomi, più spazi sicuri all'interno delle città e la tutela di quelli già esistenti, perché non debbano chiudere in mancanza di risorse.
- ⇒ **Formazione delle operatrici dei Centri Antiviolenza (CAV) e del personale coinvolto nelle richieste di aiuto e nei percorsi di uscita dalla violenza:** per prevenire la violenza di genere e successivamente saperla fronteggiare è fondamentale costruire dei percorsi di formazione permanenti e multidisciplinari per tutte le operatrici dei CAV e tutte le figure professionali che vengono in contatto con le richieste di aiuto (insegnanti, educatori, istituzioni politiche, magistrati, avvocati, forze dell'ordine, consulenti, operatori/trici socio-sanitari/e ecc.). Percorsi che diano le competenze specifiche prima di tutto per riconoscere la violenza e poi per sapere individuare i bisogni della donna in una prospettiva non assistenzialista, proprio al fine di comprenderne le necessità specifiche ed indirizzarla ai servizi specializzati ed a strutture di sostegno sicure e gratuite. Tutto questo valorizzando le capacità della donna e sostenendola nel suo percorso di autodeterminazione ed emancipazione e nel suo diritto di scelta.
- ⇒ **Predisposizione concreta di spazi di tutela durante la fase processuale:** le donne e le soggettività vittime di violenze e di abusi rischiano nel corso del processo di vivere una seconda o terza vittimizzazione. Non solo perché costrette a rivivere il trauma, a sottoporsi ad esami medici, ad interrogatori indecenti di avvocati o magistrati, ma anche per la mancata predisposizione di spazi (come entrate e corridoi separati nei tribunali) e di modalità (come quella telematica) che durante le udienze gli impediscano di incrociare ogni volta i propri oppressori. Tutto questo rientrerebbe nell'applicazione di direttive europee che prevedono come riforme fondamentali per la tutela della "persona vulnerabile" la realizzazione di spazi di accoglienza, di ascolto e di protezione all'interno del processo. Riforme attuate in altri Paesi, ma dalle quali l'Italia purtroppo è ancora molto lontana.
- ⇒ **Rispetto e tutela per famiglie arcobaleno e parentele queer:** pretendiamo l'adozione di leggi che riconoscano e proteggano i diritti delle famiglie arcobaleno e delle parentele queer. Queste leggi devono garantire il riconoscimento legale dei genitori dello stesso sesso, permettendo loro di adottare. È essenziale assicurare che i figli di queste famiglie abbiano gli stessi diritti di quelli delle famiglie tradizionali, inclusi l'accesso all'assistenza sanitaria e

all'istruzione. Inoltre, è fondamentale combattere i pregiudizi e le discriminazioni attraverso campagne di sensibilizzazione e programmi educativi nelle scuole. Infine, proponiamo la creazione di centri di supporto per le famiglie arcobaleno, offrendo assistenza legale e psicologica per affrontare le sfide quotidiane.

⇒ **Riforma del sistema educativo-scolastico, che preveda:**

- L'eliminazione dai manuali e dai libri di testo della visione stereotipata e sessista dei generi e dei rapporti di potere tra essi;
 - Corsi di formazione per educator3, insegnanti, operator3 socio educativ3 sul contrasto alla violenza di genere, sull'educazione affettiva ed emotiva e sull'educazione sessuale per i diversi ordini di età;
 - L'accompagnamento dell3 bambin3 e dell3 ragazz3 alla scoperta di una affettività sana e consapevole in contatto con sè stess3 e con le altr3;
 - Educazione alla sessualità e al piacere: spesso per educazione alla sessualità si intende un percorso di prevenzione, noi intendiamo invece un percorso che offra uno spazio sicuro e protetto dove parlare liberamente della sessualità, del piacere e delle diverse modalità per viverli, uno spazio in cui poter conoscere il proprio corpo grazie a figure esperte e professionisti che accompagnano questa consapevolezza.
-